

Icaro, papa Luciani, il «riflusso» Wojtyla e le elezioni...

Sulla falsariga di «Mistero buffo» il più recente e applaudito lavoro dell'attore-comico-politico-regista-mimo più discusso d'Italia

Più di tremila persone hanno assistito in due serate allo spettacolo che Dario Fo ha messo in scena al palazzo del ghiaccio di Bolzano mercoledì e giovedì scorsi.

Un nuovo lavoro e una nuova testimonianza delle risorse inesauribili che danno all'attore la capacità di «reggere» il palco per tre ore di divertimento garantito. La struttura di quest'ultimo spettacolo, reduce da una recente e fortunata tournée in Germania, è un po' quella di «Mistero buffo»: un'introduzione, un brano, una spiegazione, un altro brano, senza mai una pausa o una caduta di ritmo.

Nella seconda delle due serate, Fo ha esordito con un commento sulle elezioni del 3 giugno, dicendo che risentimento, rabbia e non già indifferenza hanno indotto molti a non votare e prendendo lo spunto per tracciare pesanti caricature di alcuni esponenti politici. Dopo aver detto di papa Wojtyla cose da scomunica (raggiungendo però il vertice della sua esilarante «blasfemia» più avanti, con papa Luciani) Fo racconta prima in italiano e interpreta poi nel suo dialetto padano la «Sto-

ria della tigre» che dà il titolo allo spettacolo. E' in questo brano, e poi nell'ultima storia su Icaro, che si ha la misura di come l'attore-mimo sappia visualizzare ciò che narra, ricreando da solo e senza scenografia racconti movimentati che stimolano — ed è quello che Fo vuole — la fantasia dello spettatore a cogliere ogni sfumatura e a interpretare immediatamente ogni allegoria e ogni simbolo.

La seconda parte dello spettacolo inizia con un racconto ispirato al vangelo apocriefo di S. Matteo nel quale Fo racconta dei primi miracoli di Gesù. E qui il divertimento è talmente sicuro e incalzante che gli applausi arrivano talvolta prima del dovuto, come automatici. Dopo aver ribadito il concetto della «sacralità della fantasia», che è la morale esplicita del racconto evangelico, Fo si cimenta nel brano più impegnativo, quello che chiude la serata. Nella storia di Dedalo e Icaro la mitologia diventa veicolo di un'idea che l'attore afferma più volte e che è un po' il filo conduttore di questo nuovo lavoro:

si all'immaginazione positiva della fantasia, no all'immaginazione negativa della fuga da una realtà politica che va vissuta e non sognata.

Fo dice tutto in modo chiaro e fonde abilmente i tre racconti principali con le spiegazioni, le brevi divagazioni e le tremende parabole di papa Luciani. Al solito è ottimista (la tigre che vince è lo spirito rivoluzionario del popolo), ma questa volta non «solo» ottimista: col racconto di Icaro stigmatizza «riflussi» di sorta. Speranze e ammonimenti, caricature e favole, si arricchiscono e diventano eccellente spettacolo teatrale attraverso la maschera mobilissima, il dialetto efficace e l'intelligenza di quel fabulatore straordinario che risponde al nome di Dario Fo.

♦ ROMA — Achille Millo, Marina Pagano, Antonio Casagrande e Franco Acampora sono partiti per New York dove porranno nell'ambito del quarto festival del teatro italiano tre rappresentazioni dello spettacolo «Io, Raffaele Viviani», versi, prosa e musica di Raffaele Viviani. Lo spettacolo, che Antonio Chirelli e Achille Millo curarono per la prima volta nel 1970 e poi ripreso più volte, anche in una versione televisiva, sarà presentato il 12, 13 e 14 giugno al Piccolo Teatro dell'Est. Nuovayorkese «Wouterhorse».

ALDO AGIER

DIRETTORE: GIULIO F. PASTORINI

39100 BOLZANO

- 9619 197 9

BOVONOLIVERA S. QUIRINO 24